

# IL VIAGGIATORE RIDICOLO

Carlo Goldoni

*Dramma Giocoso da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di S. Moisè il Carnovale dell'Anno .*

## ATTORI

LA MARCHESA FORIERA

*Sig. Clementina Baglioni.*

DONNA EMILIA figliuola di Don Fabrizio.

*Sig. Domenica Lambertini.*

LIVIETTA sua cameriera.

*Sig. Anna Giorgi.*

CAVALIER GANDOLFO

*Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lorena e di Bar ecc.*

IL CONTE DEGLI ANSELMI

*Sig. Giovanni Delpini.*

FABRIZIO gentiluomo vecchio.

*Sig. Lodovico Felloni.*

GIACINTO servitor di Don Fabrizio.

*Sig. Vincenzo Moratti.* Segretario di Don

Fabrizio Servitori di Don Fabrizio } *che non*

*parlano* Servitori della Marchesa

La Musica del Sig. Maestro Salvador Perillo Napolitano. Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Gio. Battista Costa Veneto.

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Gio. Battista Galantini, eseguiti dalli seguenti:

*Mademoiselle Teresa Vismar,*

Virtuosa di S. A. S. Duchessa

di Massa e di Carrara ecc.

Principessa Ereditaria di Modena

ecc.

*Sig. Anna Goresi.*

*Sig. Aurora Grazzini e*

*Sig. N. N.*

*Sig. Geltrude Ghisetti.*

*Sig. Gio. Bortolotti.*

*Sig. Gio. Battista Galantini*

*Sig. Gio. Jucchi.*

*Sig. N. N.*

*Sig. Gasparo Bonucci.*



## MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO Camera in casa  
di Fabrizio, con varie sedie e tavolino.

Cortile.

Camera. *Per il*

*primo Ballo.*

Stanze.

### ATTO SECONDO

Cortile.

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

Saletta con credenze per il pranzo.

*Per il secondo Ballo.*

Piazza con varie Botteghe.

### ATTO TERZO

Camera in casa di Fabrizio.

Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione  
delli Sigg. Girolamo e cugini Mauri, Veneti.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera in casa di don Fabrizio, con varie sedie e tavolino.

DON FABRIZIO, DONNA EMILIA, *il CONTE a sedere bevendo la cioccolata*, LIVIETTA *in piedi*, e GIACINTO *che serve*.

TUTTI                    Quanto è buono il cioccolato  
                              Che si beve in compagnia!  
                              La salute e l'allegria  
                              Fa più bella in tutto il dì.

FABR.                    Venga pur, non mi confondo,  
                              Ne vuò dare a tutto il mondo;  
                              Beva ognun fin che ce n'è.

GIAC.  
I IV                    } *a duo*                    *La mia parte ancor per me*  
CON.                    Se qui resto a incomodarvi,  
                              Perdonate, don Fabrizio.

FABR.                    O che grazia, o che servizio  
                              Che ci fate a restar qui!  
                              Figlia mia, non è così? (*a donna Emilia*)

EMIL.                    Signor Conte, son gli amici  
                              Li padroni in casa nostra.

CON.                    Bontà vostra, e nostro onor.  
CON.                    Bontà vostra, e nostro onor.

GIAC.  
LIV.                    } *a tre*                    (Chi mi ferma è il dio d'amor). (*da sé*)  
CON.  
FABR.                    Ho che far col segretario:  
                              Ci vedremo all'ordinario.

EMIL.                    Vostra serva. (*al Conte*)  
CON.                    Servitor. (*a donna Emilia e a don Fabrizio*)

TUTTI                    Bel piacere, bel diletto, Ch'è la buona  
                              società! Ah, maggior d'ogn'altro  
                              affetto È l'amor dell'amistà. (*Partono*  
                              *tutti fuorché don Fabrizio*)

### SCENA SECONDA

DON FABRIZIO, *il SEGRETARIO e poi GIACINTO*

FABR.                    Segretario, venite: (*viene il Segretario*)  
                              Rispondiamo alle lettere. Oggi s'ha a far  
                              della fatica tanta; Scrivere ne dobbiam  
                              trenta o quaranta. Principiamo da questa.

Un cavalier mio amico  
Mi dirige una dama.  
Vediam come si chiama:  
La marchesa Foriera (*leggendo la lettera*)  
Colla sua cameriera,  
Con quattro servitori e due lacchè,  
E con quattro cavalli al suo copè.  
Fosser anche di più, ne avrei diletto:  
Cederò, se bisogna, anche il mio letto.  
Via, scrivete: *Monsieur*, (*dettando*)  
*È un onor che mi fate,*  
*Ora che m'addrizzate*  
*Questa Dama, Monsieur, che vien a voi...*  
Senta, signor padron...

GIAC.

FABR.

GIAC.

Che cosa vuoi?

Il cavalier Gandolfo,  
Terminato il suo giro,  
Torna dopo due anni a questa volta.  
Per avvisar ch'ei viene,  
Spedito ha il suo lacchè.

FABR.

Sì, venga anch'egli ad alloggiar da me.  
*Venga pure la Dama (dettando)*  
*Da voi raccomandata,*

GIAC.

*Che sarà con piacer da me alloggiata.*  
Caro signor padron, ci pensi un poco:  
In casa non c'è loco.

FABR.

Ci sarà.

GIAC.

FABR.

Io le dico di no, con sua licenza.  
Ed io dico di sì; che impertinenza!  
Son padrone in casa mia  
D'alloggiar chi pare a me;  
E se loco più non c'è... (*a Giacinto*)  
Via, scrivete - concludete... (*al Segretario*)  
*L'esibisco di buon cor. (dettando)*  
Non mi fate più il dottor. (*a Giacinto*)  
*Non mi resta che gloriarmi (dettando)*  
*Vostro amico e servitor.*  
Insolente seccator. (*a Giacinto*)  
Date qui, leggerò, (*prende il foglio dal Segretario*)  
E doppoi scriverò.

Che faceste? che scriveste? (*al Segretario, leggendo quel che ha scritto*)

*L'esibisco di buon cor. (legge barbottando piano, accompagnato dalli stromenti)*

*Non mi fate più il dottor.*

*Non mi resta che gloriarmi*

*Vostro amico e servitor,*

Insolente seccator. (*a Giacinto*)

Ignorante, via di là. (*al Segretario*)

Insolente, via di qua. (*a Giacinto che ride*)

Via di qua, via di là. (*a tutti due*)

Che ignoranti, - che birbanti,

Che mi tocca sopportar!

Non li posso tollerar.

Via di qua, via di là. (*li due partono*)  
Non li posso tollerar. (*parte*)

SCENA TERZA DONNA

EMILIA *ed il* CONTE DEGLI ANSELMI

CON. Donna Emilia, possibile  
Che siate sì tiranna  
Con chi solo per voi piange e s'affanna?

EMIL. Oh, chi volete mai  
Che si perda per me?

CON. Sì, la fortuna  
Vi vuol felicitar. Il più famoso  
Cavalier generoso, il più gentile  
Trionfator de' cuori,  
Per voi prova nel sen teneri amori.

EMIL. E chi è questi, signor?

CON. Nol conoscete?  
Rivolgete lo sguardo al volto mio.  
Del vostro bello adorator son io.

EMIL. Voi? Mi spiace, signor; se prevenuto  
È questo fido cor da un altro oggetto,  
Anche il vostro dovria cangiar d'affetto.

CON. Un amante lontano,  
Che per due anni si scordò di voi,  
Che forse a queste mura  
Più non farà ritorno...

EMIL. Anzi deve tornare in questo giorno.

CON. Il cavalier Gandolfo  
Oggi torna?

EMIL. Sì certo.  
Preceduto ha l'avviso,  
Perciò più lieta or mi vedete in viso.

CON. Quando è così, signora,  
Quando poco vi cal dell'amor mio,  
Farò lo stesso anch'io. Fatemi grazia  
Di donarmi per sempre il mio congedo.

EMIL. Volentieri, signor, ve lo concedo. (*ridendo*)

CON. Grazie a tanta bontà. Per ricompensa (*con ironia*)  
Del vostro amabil tratto,  
Vi prometto di voi scordarmi affatto.

Tutte le femmine Sono così: Braman  
l'amante Nuovo ogni dì; E per  
averlo che non si fa? Poi lo  
corbellano, Poi lo deridono, Ed alle  
femmine crediamo ancor?

Che? Non è vero? Non è così? Sento  
che dicono tutti di sì. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

DONNA EMILIA *sola*.

Oh, pazzo da catena!  
Odio le sue maniere ed il suo volto,  
E l'inutile amor di questo stolto.  
Oggi il mio sposo, il Cavalier s'aspetta,  
E tu l'accoglierai  
Amante ancor dopo due anni interi,  
Che lontano da te non scrisse un foglio?  
Della sua fedeltà temer non voglio.

#### SCENA QUINTA

GIACINTO *e detta*.

GIAC. Signora, in questo punto  
Dopo due anni il Cavaliere è giunto.  
EMIL. Domandato ha di me?  
GIAC. Per prima cosa,  
Dal carrozzin smontato, Se vi  
son forestieri ha ricercato. Si  
vede che per voi Non ha sì  
grande affetto.  
EMIL. Vanne, insolente, e di' che qui l'aspetto.  
GIAC. È nell'appartamento,  
Che si veste, si liscia e si profuma.  
Ha seco un arsenale D'astucci,  
scatolette ed altre cose, Ed un mezzo  
baul d'acque odorose.  
EMIL. (M'aspetto di vederlo  
Pur troppo ritornato  
Viaggiator vanarello e caricato). (*da sé*)  
Vanne, di' che solleciti. (*a Giacinto*) Son  
de' mesi che aspetto il suo ritorno!  
GIAC. Oh, vogliamo star bene in questo giorno!

La casa è piena, ma non è niente;  
Dell'altra gente - si aspetta ancor.  
Che confusione, - che indiscrezione!  
Quel che mi faccia certo non so.  
Venisse almeno qualche ragazza,  
Che mi facesse godere un po'. (*parte*)

SCENA SESTA DONNA EMILIA, *poi*

LIVIETTA, *indi il CAVALIER GANDOLFO*

- EMIL. S'egli mi amasse ancora  
Come un tempo mi amò, doveva subito  
Venir, qual si conviene...
- LIV. Il cavalier Gandolfo ecco che viene. (*a donna Emilia*)
- CAV. Madama, riverente. (*a donna Emilia*)
- EMIL. Cavalier, ben venuto.
- CAV. All'una e all'altra il mio dover tributo.  
Permettete, madama... (*donna Emilia gli offre la mano*)  
È cerimonia antica  
Il bacio della mano:  
Facciamo il complimento oltramontano.
- EMIL. No, Cavalier, codesto (*ritirandosi*)  
Non è lecito ancor.
- CAV. Io, che ho viaggiato,  
A vivere ho imparato,  
E spero in men d'un mese  
Il costume cambiar del mio paese.  
Questa dama chi è?
- LIV. Oh, questa è bella! (*ridendo*)
- EMIL. (Vuò provar la sua fede). Ella è sorella  
D'un cavalier mio amico.
- LIV. Vostra serva, signor.
- CAV. Troppa bontà. (*vuol baciarle la mano*)
- LIV. Di sì grande finezza  
Degna non ne son io.
- CAV. Permettete ch'io faccia il dover mio. (*le bacia la mano, e donna Emilia freme*)  
È ospite la dama?
- EMIL. È qualche tempo  
Che la casa da lei viene onorata.
- CAV. Fanciulla, o maritata?
- LIV. Sono ancora zitella.
- CAV. Non perdetevi così l'età più bella. (*a Livietta*)  
Ha nessun che la serva?
- EMIL. Signor no.
- CAV. Finché state con noi, vi servirò. (*a Livietta*)
- LIV. (E non sa che son io la cameriera!) (*da sé*)
- EMIL. Signor, dopo due anni,  
A un'amante, a una sposa,  
Trattamento miglior far non sapete?
- CAV. Ma di che vi dolete?  
Se mi offerisco di servir la dama,  
Non manco alla mia sposa:  
Non è amare e servir la stessa cosa.
- EMIL. Questo sistema nuovo  
Dove avete imparato?
- CAV. Dappertutto, madama, or che ho viaggiato.
- LIV. Certo, signor, si vede



Che avete fatto del profitto assai.  
 CAV. Un altr'uomo, un altr'uomo io diventai. (*pavoneggiandosi*)  
 EMIL. Se tornaste un altr'uomo, avrete in petto  
 Adunque un altro cor forse men fido.  
 CAV. Un corsaro son io che torna al lido.  
 EMIL. Non capisco, signor.  
 CAV. Ditemi un poco,  
 Ma con sincerità:  
 Da che io manco di qua, quanti amorette  
 Vi volano d'intorno al vago ciglio? (*a donna Emilia*)  
 EMIL. Di voi mi maraviglio;  
 Fui costante mai sempre al primo affetto.  
 CAV. Voi mi fate arrossire a mio dispetto.  
 EMIL. Perché?  
 LIV. Non intendete?  
 Il Cavalier, viaggiando  
 Con allegria di core,  
 Il corsaro finor fece in amore.  
 CAV. Bravissima! A Parigi  
 Voi sareste adorata.  
 EMIL. Signor, s'ella più grata  
 Vi par di quel ch'io sono,  
 Servitevi con lei.  
 CAV. Chiedo perdono.  
 Non s'usano a Parigi  
 Questi tra sposi e amanti aspri litigi.  
 EMIL. Tollerar più non posso.  
 Un signor sì compito e sì galante:  
 Alla serva di casa fa l'amante.  
 CAV. Voi serva?  
 LIV. Sì signore.  
 CAV. Non siete dama?  
 LIV. Oibò!  
 CAV. Che diceste finor?  
 EMIL. Vel spiegherò.  
 Quella cui di servir voi destinaste,  
 È la mia cameriera.  
 CAV. Sposa, voi mi burlate!  
 EMIL. A amareggiar la cameriera andate.  
 CAV. Quale sdegno è cotesto?  
 Sospetto e gelosia  
 Chiamasi in Inghilterra una pazzia.  
 Divertitevi, cara, un poco più,  
 Finché dura bellezza e gioventù.  
 Quel labbro vermiglio,  
 Quel ciglio vivace,  
 D'amore la face  
 Accende nel sen.  
 Godete, sposina,  
 Allegri, madama;  
 Lo sposo che v'ama  
 Vi parla così.

Voi siete bellina,  
V'ammiro, vi lodo; Via,  
fate a mio modo, Via,  
dite di sì. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

DONNA EMILIA e LIVIETTA

EMIL. Misera me! il bel frutto  
Che ha tratto il Cavalier da' viaggi suoi!  
LIV. Lo stesso ch'egli fa, fate anche voi.  
EMIL. Lo farei, se l'amassi  
Meno di quel ch'io l'amo.  
LIV. E avrete core  
Di tollerarlo ancor?  
EMIL. Spero; chi sa?  
Sento che dice il cor: si cangerà.

Ad un mio sguardo, Ad un mio vezzo,  
Quel core ingrato Si cangerà. Son  
galantina, Son graziosina, E un cor sì  
barbaro Ei non avrà. Un'occhiatina  
tenera, Che a tempo si darà; Un  
sospiretto, un riso Contenta mi farà.  
Così lo credo, - così lo spero, E un tal  
pensiero - pace mi dà. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

LIVIETTA *sola*.

Il modo di pensar di donna Emilia  
È contrario del mio:  
Se mi sprezza talun, lo sprezzo anch'io.  
Per dir la verità,  
Giacinto non mi spiace,  
Ma finor dei serventi  
Ne ho avuti cento, e non ne ho amato alcuno,  
Ed or con questo saran cento e uno:  
Per la bella ragione  
Che da questa imparai gentil canzone:

Delle donne il cor è fatto Come  
appunto un limoncello: Una  
fetta a questo, a quello, Per  
usanza se ne dà.  
Come è sciocco, come è matto  
Chi pretende averlo tutto; Il  
mio core è un dolce frutto, Ma  
nessun non l'averà. (*parte*)

## SCENA NONA

Cortile.

DON FABRIZIO *ed il* CAVALIERE

CAV. Oibò, questo cortile  
È male architettato.  
Tutto il vostro palazzo è mal piantato:  
Gli appartamenti incomodi,  
Le scale mal cavate,  
Le porte anguste e le finestre antiche.  
Il vero confessar deesi addirittura:  
In Italia non san l'architettura.

FABR. In Italia, signore,  
Fabbriche non vi sono?

CAV. Niente, niente di buono.

FABR. Per esempio, a Venezia?

CAV. Eh, niente.

FABR. A Roma?

CAV. Niente vi dico, niente.

FABR. Genova, padron mio, veduto avete?

CAV. Fuori, fuori d'Italia, e stupirete.

## SCENA DECIMA

GIACINTO *e detti*.

GIAC. Signore, in questo punto (*a don Fabrizio*)  
Arriva il carrozzin con la Marchesa.

FABR. A riceverla andiamo. (*a Giacinto*)

CAV. Questa dama chi è? (*a Fabrizio*)

FABR. Raccomandata  
Mi vien da un cavaliere.

CAV. A riceverla andiam: so il mio dovere.

FABR. Tocca a me.

CAV. Maraviglio.

FABR. Eh no, signore.

CAV. Vivere non s'insegna a un viaggiatore. (*il Cavaliere s'incammina correndo verso la porta*)

FABR. Oh, cospetto di Bacco,  
 Ci voglio esser anch'io. (*lo seguita, correndo con fatica*)  
 GIAC. L'ultimo in questa casa è il padron mio.  
 Tanto co' forestieri  
 Il pover'uom sopporta,  
 Che lo cacciano un dì fuor della porta. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

*Dalla porta in fondo al cortile vedesi arrivare la MARCHESA con Servitori e Lacchè. Il CAVALIERE la serve di braccio, e DON FABRIZIO la seguita, offerendosi servirla dall'altra parte, ed ella non gli bada, facendosi tutto questo con un poco di sinfonia. GIACINTO fa portar li bauli, complimentando la servitù della Marchesa.*

MAR. Sono stanca dal viaggio;  
 Bisogno ho di riposo.  
 CAV. Sì, madama:  
 Subito, servitori,  
 Ova fresche, tè lungo e il cioccolato.  
 MAR. Signor, troppo gentile. (*al Cavaliere*)  
 FABR. La signora Marchesa  
 Comandi pur, sarà servita, andiamo.  
 MAR. Chi è quest'uom sgarbato? (*al Cavaliere, accennando don Fabrizio*)  
 CAV. Povero galantuom, non ha viaggiato.  
 FABR. Son io quel che ha l'onore  
 Di riceverla in casa, e di servirla.  
 MAR. Questi è il padron di casa? (*al Cavaliere*)  
 CAV. Così è;  
 Ma lasciatevi pur servir da me.  
 MAR. Datemi il samparelie. (*al Cameriere*)  
 CAV. Io, io, madama.  
 Ecco, scegliete il più gradito odore. (*le offre varie boccette di odori*)  
 MAR. Troppo gentile.  
 CAV. Vostro servitore.  
 FABR. Si sente mal? vuol che le diamo un brodo? (*alla Marchesa; la Marchesa guarda don Fabrizio, poi ridendo si volta al Cavaliere*)  
 CAV. Vi ho capito, madama; anch'io lo godo.  
 MAR. Oimè l'aria colata  
 Mi piomba in su la testa.  
 S'ha da star qui? che cerimonia è questa?  
 CAV. Eccomi, madamina, andiam di volo. (*le dà la mano*)  
 FABR. Favorisca anche me. (*le offre la mano*)  
 MAR. Bastami un solo.

No, signor, bene obbligata; (Ha la mano  
 un po' sudata, Non mi voglio insudiciar).  
 (*da sé*) Mio signor, le son tenuta  
 Dell'onore, - del favore (*al Cavaliere*) Di  
 volermi accompagnar. Presto presto; - se  
 più resto,

Qualche male mi verrà. (*parte servita dal Cavaliere, senza badare a don Fabrizio*)

FABR.

Madamina - graziosina

Non mi bada, e se ne va. (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

Camera con sedie.

*Il CONTE solo.*

Eh, cospetto di Bacco!

Un uom della mia sorte

Dee trovar porta aperta in ogni loco;

Vuò sostenermi e insuperbirmi un poco.

Che pretensione è questa?

Donna Emilia un mio pari

Rifiuta per consorte in questo dì?

A me si deve dir sempre di sì...

Ma che veggio? Ella vien; sto sussiegato. (*passeggia*)

## SCENA TREDICESIMA *Detto, DONNA EMILIA,*

*DON FABRIZIO, la MARCHESA, poi il CAVALIERE*

EMIL. (Ecco il Conte, che meco fa l'irato). (*da sé*)

FABR.

Figlia, questa è la dama

Di cui vi ho già parlato,

Da cui l'albergo mio viene onorato.

EMIL.

Alla dama gentil, che ben mi è nota,

Offro l'ossequio mio.

MAR.

Serva divota. (*affettatamente*)

CON.

Io pur, che in questa casa

Per favor del padron sono venuto,

Della mia servitù v'offro il tributo.

MAR.

Signor, serva obbligata. (*come sopra*)

FABR.

Favorisca, s'accomodi, (*siedono tutti*)

Si serva come fosse

Nella sua propria casa;

Glielo dico di cor.

MAR.

Son persuasa. (*come sopra*)

EMIL.

Tutto quel che le occorre

Domandi pur con libertade amplissima,

Che servita sarà.

MAR.

Serva umilissima.

CON.

Una casa simil a' giorni miei

Non ho veduta più.

MAR.

Lo credo a lei.

FABR.

Vien di lontan?

MAR. Lontano.  
EMIL. Ha patito nel viaggio?  
MAR. Certamente.  
CON. Vorrebbe riposar?  
MAR. Probabilmente.  
CAV. Bella conversazione! (*siede*)  
Dite, signora mia, donde venite? (*alla Marchesa*)  
MAR. D'Inghilterra, signore.  
CAV. Ah! che ne dite?  
Vi sono in Londra dei costumi strani?  
Eh, non san niente i poveri Italiani.  
MAR. La serietà è curiosa.  
CAV. E quel disprezzo  
Che hanno di tutto il mondo?  
MAR. E quel pretendere  
Una donna obbligar sol collo spendere?  
FABR. Il danaro, per altro...  
CAV. Vi prego perdonare:  
Chi viaggiato non ha, non può parlare. (*a don Fabrizio*)  
Siete stata a Parigi? (*alla Marchesa*)  
MAR. Oh sì, signore.  
CAV. Fatemi voi giustizia:  
Chi ha veduto e gustato  
Le delizie francesi,  
Come mai può soffrir questi paesi?  
EMIL. Voi sprezzate così?...  
CAV. No, vi prego umilmente: (*a donna Emilia*)  
Chi viaggiato non ha, non può dir niente.  
EMIL. È ver, non ho viaggiato;  
Ma persuasa son non vi sia loco  
Dove l'usanza insegni  
Le figlie oneste a rispettar sì poco.  
FABR. Ha ragione mia figlia. (*s'alza*)  
CON. E dice bene. (*s'alza*)  
CAV. Chi viaggiato non ha, soffrir conviene. (*s'alza*)  
FABR. Compatisca, mio signore, (*al Cavaliere*)  
Necessaria è al viaggiatore  
Un po' più di civiltà.  
CAV. In Olanda siete stata? (*alla Marchesa*)  
MAR. Sì signor, l'ho praticata.  
CAV. Che vi par di quel paese?  
MAR. Una gran docilità.  
EMIL. Ma signora, favorisca, (*alla Marchesa*)  
Dell'ardir mi compatisca:  
Un po' più di proprietà.  
MAR. In Germania siete stato? (*al Cavaliere*)  
CAV. Sì signora, ci ho passato.  
MAR. Che trovaste? che vedeste?  
CAV. Dei soldati in quantità.  
MAR. }  
CAV. } a due BÈel i dl ivleiatggog, ibaer ld pi iquacae r ee di là!  
CON. E a me voi non abbodate? (*al Cavaliere e alla Marchesa*)

CAV.		Di Versaglies raccontate. ( <i>alla Marchesa</i> )	<i>e la Marchesa donna</i>
FABR.	}	Fra di voi ve la godete.	
EMIL.			<i>a</i>
MAR.			
MAR.	}	Vienna d'Austria descrivete. ( <i>al Cavaliere</i> )	
CAV.			<i>a</i>
<i>due</i>			
		Vi dirò... venite qua.	
		( <i>Il Cavaliere prende per mano don Fabrizio, Emilia</i> )	
FABR.		Non vuò sentire. ( <i>in collera</i> )	
CAV.		Vi voglio dire...	
MAR.		Vi vuò narrare...	
EMIL.		Non vuò ascoltare.	
MAR.		Vienna è un paese	
		Ricco e fecondo.	
CAV.		Francia è il giardino	
		Di tutto il mondo.	
FABR.	}	Vi rispondiamo, Non ci pensiamo; Vi dispensiamo Dal faticar.	
CON.			<i>a tre</i>
MAR.	}	Vi vuò narrar.	
CAV.			<i>a</i>
FABR.			
EMIL.	}	Non vuò sentir.	
CON.			<i>a tre</i>
MAR.	}	Vi voglio dir.	
CAV.			<i>a</i>
FABR.			
EMIL.	}	I viaggiatori Son seccatori. No, che con loro Non si può star. Di Francia e Spagna, Dell'Alemagna, Dell'Inghilterra, Voglio parlar.	
CON.			<i>a tre</i>
MAR.	}	I viaggiatori Son seccatori.	
CAV.			<i>a</i>
FABR.	}	No, non ci state Più a tormentar. ( <i>partono</i> )	
EMIL.			<i>a tre</i>
CON.			
<i>a cinque</i>			





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Cortile.

LIVIETTA e GIACINTO

- GIAC. Venite qui, Livietta;  
Se cercanci i padroni, Ci troveranno  
poi. Facciam conversazione fra di noi.
- LIV. Oh, che sono pur sazia  
Di servire una donna stravagante,  
Ch'altro in mente non ha che il proprio amante.
- GIAC. Anch'io, per dir il vero,  
Stanco son d'impazzire, e giorno e notte,  
Con codesto novello don Chisciotte.
- LIV. Questa ragazza al certo  
Mi vuol far disperare... Basta, basta,  
non voglio mormorare.
- GIAC. Fate bene, vi lodo.  
Anch'io servo un padron ch'è un animale,  
Ma vuò tacere e non ne vuò dir male.
- LIV. S'io fossi una di quelle...  
Oh, vi assicuro, ne direi di belle.
- GIAC. Anch'io mi sfogherei, che n'ho ragione,  
Ma non vuò mormorar del mio padrone.
- LIV. Mormorar dei padroni,  
Sì, fa brutto sentire, Ma qualche cosa  
si potrebbe dire.
- GIAC. Certo, fin che si dica  
Ch'egli fa il generoso, E non  
paga il salario al servitore, E fa  
strillare i creditori suoi, È cosa  
che si può dir fra di noi.
- LIV. Per esempio, s'io dico  
Della padrona mia Che un'altra pazza  
come lei non c'è, Questo lo posso dir  
fra voi e me.
- GIAC. Il mio padron vecchiaccio  
Sempre qualche bellezza ha che l'incanta:  
Fa il grazioso con tutte, e son settanta.
- LIV. La cara mia padrona  
Volubile ora par, ora costante,  
Ora si fa nemica, ed ora amante.
- GIAC. E il mio... ma la prudenza  
Tutto non vuol ch'io dica.

LIV. Anch'io del mormorar sono inimica.  
GIAC. Facciam così, Livietta;  
Lasciam codesti pazzi,  
E pensiamo a trovar miglior fortuna.  
LIV. Per me non ho difficoltà alcuna.  
GIAC. Livietta, a quel ch'io vedo,  
Noi pensiamo ugualmente;  
Staremo in fra di noi perfettamente.  
LIV. Così pare anche a me.  
GIAC. La bella cosa  
Ch'io vi fossi marito, e voi mia sposa.  
LIV. Chi sa? dar si potria.  
GIAC. Consigliatevi ben, Livietta mia.  
Io sono un uomo docile,  
Che tollerar saprà.  
LIV. Io non sarò difficile  
Con chi mi sposterà.  
GIAC. Sarò un marito amabile.  
LIV. Sarò una moglie tenera.  
*a due* Carissima - dolcissima  
La cosa riuscirà.  
LIV. Facciamo i patti chiari:  
A modo mio vuò far.  
GIAC. Non voglio far lunari,  
Non voglio sospettar.  
LIV. Oh, che gentil marito!  
GIAC. Oh, che gentil consorte!  
*a due* Per me più bella sorte,  
No, non potrei sperar. (*partono*)

## SCENA SECONDA

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

*Il CONTE e DONNA EMILIA*

CON. Vi domando perdono,  
Se ritornato a incomodarvi io sono.  
EMIL. Fa grazia il signor Conte.  
(Bella caricatura!)  
CON. Che vuol dire, madama?  
Siete sola così senz'un amante  
Che vi serva e vi onori?  
EMIL. Io non merto, signor, questi favori.  
CON. Anzi voi meritate,  
Senza far torto al merto delle belle,  
D'esser sempre adorata  
Da chi conosce il buon.  
EMIL. Bene obbligata.  
CON. S'io fossi il Cavaliere,

Saprei far, come deesi, il mio dovere;  
Ma i viaggiatori sono tutti quanti,  
Come nel piè, così in amor vaganti.

EMIL.  
A me che cosa importa?  
Posso dir francamente  
Che libera ancor sono,  
Che d'ogni cor posso accettar il dono.

CON.  
Se diceste davvero,  
Volentieri il mio cor vi donerei.

EMIL.  
Il mio core, signor, non è per lei.

CON.  
Scherzate, o pur volete  
Che a disperarmi io vada?

EMIL.  
Ve ne volete andar? quella è la strada.

CON.  
Ah crudel! (*in atto di partire*)  
Dove andate?

EMIL.  
A morir.

CON.  
A morir? Eh via, restate.

EMIL.  
Mi vorrete voi ben?

CON.  
Potrebbe darsi.

EMIL.  
Cara, sì, lo conosco:  
Vi prendeste di me spasso e sollazzo.  
Sì, mi volete ben.

CON.  
(Oh che bel pazzo!) (*da sé*)  
E chi è che vi vuol ben?

EMIL.  
Voi; già lo so.

CON.  
Ho paura di no.

EMIL.  
Ma perché mai?

CON.  
Perché ancora nessuno io non amai.

EMIL.  
Me l'avete pur detto,  
Che mi volete ben.

CON.  
L'ho detto, è vero,  
Ma la donna talor cangia pensiero.

EMIL.  
Bella lezion per noi!  
Cangiarvi ognor così,  
Ora il no pronunziando, ed ora il sì.  
Conte, Conte, impazzisci?  
Ritorna in te. Rifletti  
Che d'oggi di l'usanza  
In donna corteggiata è l'incostanza.

CON.  
Non son sì stolido,  
Giacché non trovasi  
Fede in amore,  
A conservare  
La fedeltà.  
Ora con questa,  
Ora con quella,  
Sia brutta o bella,  
Voglio trattare  
Con libertà. (*parte*)

SCENA TERZA DONNA EMILIA,

*indi il CAVALIERE, e poi LIVIETTA*

- EMIL. Con costui mi diverto:  
Ma il povero mio core  
Pel Cavalier ingrato arde d'amore.
- CAV. Vostro padre, signora,  
Se si mette a viaggiar, corre pericolo  
Di farsi reputar un uom ridicolo.
- EMIL. Che si dirà di voi,  
Che ridicol vi fate or fra di noi?
- CAV. Dalla mia cara Emilia  
Posso tutto soffrir. Sì, mio tesoro,  
Son costante e vi adoro;  
L'amor mio, la mia fede io vi protesto.
- EMIL. Qual novità? qual entusiasmo è questo?  
Che volubile siete,  
Anche da ciò si vede.
- CAV. Eccomi al vostro piede, (*s'inginocchia*)  
Pietà di me... (*le bacia la mano*)
- LIV. La Marchesa vorrebbe  
Venir, se è a lei permesso.
- CAV. Venga pure, è padrona. (*s'alza*)  
(Con dama viaggiatrice  
Parmi d'esser più lieto e più felice).
- EMIL. Qual gradita sorpresa!
- CAV. Servitore divoto alla Marchesa. (*impetuosamente corre a baciare la mano alla Marchesa*)

SCENA QUARTA

*Detti e la MARCHESA*

- MAR. Grazie, signor, vi rendo.
- EMIL. (Il suo labbro, il suo cor più non intendo). (*da sé*)
- CAV. Ben venga la Marchesa.
- EMIL. Cavaliere,  
Vi prendete di me ridevol gioco?
- CAV. Son per voi tutto foco.
- MAR. Compatite, di grazia, (*a donna Emilia*)  
Sola non posso star.
- CAV. Colla ragione  
Di lasciar le persone in libertà,  
S'usa da noi sì fatto complimento.  
Ah! che dite? in Olanda  
Sola non lascierebbonvi un momento.
- EMIL. Ma, signor, non sprezzate  
Così il vostro paese;  
Una simil viltà chi mai l'intese?
- CAV. Giacché venute siete

A favorir le stanze  
 Destinate per me,  
 Voglio fare un regalo a tutte tre.  
 EMIL. (Vuò soffrir fin ch'io posso). (*da sé*)  
 LIV. (Mi pare un pazzarello). (*da sé*)  
 MAR. (Cavaliere gentil, grazioso e bello). (*da sé*)  
 CAV. Ecco: mi si conceda  
 Che la sposa alla dama ora preceda.  
 Eccovi, donna Emilia,  
 Una cuffia francese. Madama la Marchesa,  
 Uno stucchetto d'Inghilterra accetti.  
 E voi, cara Livietta,  
 Aggradirete questi bei fioretti.  
 MAR. Si vede ben che siete  
 Nella galanteria  
 Perfettamente istruito.  
 CAV. Ho delle dame da servir per tutto.  
 Compro, mando, spedisco:  
 Le mie corrispondenze  
 Coltivo ogni ordinario,  
 E i nomi registrati ho nel mio diario. (*Caccia di tasca un libro di memorie*)

A Lion la Contessa la Cra. A Paris la  
 Marchesa la Gru. A Madrid la  
 Duchessa del Bos. In Inghilterra  
 Miledi la Stos. In Germania ho le mie  
 Baronesse. In Italia le mie  
 Principesse. E conosco le femmine  
 ancor Nel Serraglio del Turco Signor.  
 Vuò scrivere nel diario Madama la  
 Marchesa, Livietta modestina; E voi  
 siete regina (*a donna Emilia*) Di  
 questo ardente cor. (*parte*)

SCENA QUINTA DONNA EMILIA, *la*

MARCHESA e LIVIETTA

EMIL. Non ho più tolleranza;  
 Parmi troppa baldanza.  
 MAR. Che avete, donna Emilia?  
 EMIL. Vantarsi in faccia mia...  
 Vi domando perdon, deggio andar via.

Che smania, che caldo,  
 Che fumi alla testa, Che  
 cosa è mai questa! Di me  
 che sarà?  
 Sospiro, deliro,

D'amore m'affanno. Quel  
core tiranno Languire mi  
fa.(parte)

## SCENA SESTA

LIVIETTA e *la* MARCHESA

LIV. L'intende, o mia signora?  
MAR. Io non so niente.  
LIV. La misera è furente  
Sol per cagion d'amore:  
È il Cavalier che le martella il core.  
MAR. Cara, la gelosia  
Non so che cosa sia.  
Ho sempre amato in pace;  
Lascio fare, e fo anch'io quel che mi piace.  
LIV. Brava, quest'è il costume  
Che piace ancora a me.  
S'ha da penar? da sospirar? perché?

Se al mondo fossevi Un  
uomo solo, Per fiero  
duolo Vorrei languir.  
Ma sono tanti Codesti  
amanti, Ch'io non vuò  
piangere, Non vuò morir.  
(parte)

## SCENA SETTIMA *La*

MARCHESA e poi DON FABRIZIO

MAR. Anch'io così diceva,  
Pria che andasse lo sposo all'altro mondo;  
Ma trovato finor non ho il secondo.  
Ecco il padron di casa.  
Povero galantuomo!  
Si vede ch'è inclinato a favorirmi.  
FABR. Posso venir?  
MAR. Padrone.  
FABR. In queste stanze  
Trova forse miglior appartamento.  
MAR. Sola a star nel mio quarto non mi sento.  
FABR. Se potessi sperare...  
Se non sdegnasse la persona mia...  
A servirla verrei di compagnia.  
MAR. Anzi mi farà grazia

Il signor don Fabrizio. Favorisca. (*siede, ed accenna che si ponga a sedere*)

FABR. Tenuto io mi professo  
Alla sua gentilezza.

MAR. Un po' più appresso.

FABR. Obbedisco, signora. (*s'accosta un poco*)

MAR. Perché sì di lontan? s'accosti ancora.

FABR. Eccomi da vicino. (*si accosta*)

MAR. Alfin son vedova,  
E posso con un uom di questa età  
Prendermi un poco più di libertà.

FABR. Sono vedovo anch'io.

MAR. Mah! che ne dite?  
Non è un dolor ch'ogni dolore avanza,  
Perdere i nostri giorni in vedovanza?

FABR. Ella è ancor giovinetta,  
Io sono un po' avanzato.

MAR. Siete ancora in istato  
D'aver dieci figlioli,  
E una sposa trovar che vi consoli.

FABR. E pur, se la trovassi...  
Che a me piacesse e ch'io piacessi a lei...  
Quasi quasi davver la prenderei.

MAR. Son due anni ch'io giro  
Di un nuovo sposo in traccia,  
Né trovo un uom che più di voi mi piaccia.

FABR. Ora poi mi burlate.

MAR. No davvero.  
Io vi parlo così, con cuor sincero.

FABR. Che vi par di vedere  
Di buono in me?

MAR. Vi trovo  
Della galanteria.

FABR. Così e così.

MAR. Voi avete un bel cor.

FABR. Questo poi sì.

MAR. Parete un gelsomin.

FABR. Son ben tenuto.

MAR. E sano ancor.

FABR. Con il celeste aiuto.

MAR. Veramente si danno  
Delle costellazioni,  
Delle combinazioni,  
Dei colpi inaspettati,  
Degl'incontri felici e fortunati.

FABR. Tutto questo, Marchesa,  
Cosa vuol dir?

MAR. Vuol dire,  
Che prima di morire  
Non si sa il suo destino,  
E che il cuore talvolta è un indovino.

FABR. Non vi capisco ancor.

MAR. Dirò più chiaro:  
Son due anni ch'io son senza marito.

FABR. Non mi capite ancor?  
 MAR. Sì, vi ho capito. (*consolandosi*)  
 (Il povero baggiano,  
 Quando crede capir, va più lontano). (*da sé*)  
 FABR. Dalla costellazione  
 Vien la combinazione  
 Del caso inaspettato,  
 Che mi rende felice e fortunato.  
 MAR. Bravo, bravo davvero.  
 FABR. Via, spiegatevi. (*s'alzano*)  
 MAR. Oimè!  
 Un certo non so che  
 Mi batte in sen.  
 FABR. Batter mi sento anch'io.  
 MAR. Non vi dico di più. Per ora addio. (*va per partire, poi si ferma*)

Ehi, signor, una parola.  
 (Poverin, mi fa pietà). Mi  
 sapreste dir cos'è, Quel che in  
 seno il cor mi fa? Quando siete  
 a me vicino, Pare appunto un  
 martellino Che dei colpi ognor  
 mi dà. Ehi, sentite come va.  
 Ticche tocche, tatatà. (Me la  
 godo, me la rido, Della sua  
 semplicità). (*parte*)

## SCENA OTTAVA

DON FABRIZIO *solo*.

Sono appunto restato,  
 Come sarebbe a dir, mezzo insensato.  
 Il martellin nel core  
 Ticche tocche le fa?  
 Se dicesse davver... forse... chi sa?  
 Il desiderio mio  
 È una sposa trovar di buon umore,  
 Che per me senta il martellin d'amore.  
 Ma pian, Fabrizio, piano:  
 Pria che il ferro si scaldi a sì gran foco,  
 Fra noi pensiamo, e discorriamo un poco.

Quanti son gli anni ch'hai sulle spalle?  
 Sono settanta, se non di più. Hai più lo  
 spirito di gioventù? Credo di no; - sento  
 ch'io vo Di mal in peggio sempre così.  
 La robustezza cala ogni dì! Le gambe  
 tremano, le forze mancano.



Povero vecchio, cosa vuoi far?  
Sono ancor vivo, voglio sperar. (*parte*)

## SCENA NONA

Saletta con credenza e tavola.

GIACINTO, LIVIETTA *ed altri Servitori; indi il CAVALIERE, poi la MARCHESA*

- GIAC. La tavola avanzate. (*ai Servitori*)  
In tavola portate.  
(*I Servitori portano innanzi la tavola, e si prepara il pranzo*)
- LIV. Frattanto che siamo soli,  
Parliam del nostro amore.
- GIAC. Sì, Livietta;  
Anzi un pensier mi viene  
Per spiegarvi davvero se vi vuol bene.  
Sento nel cor...
- CAV. Giacinto,  
Il pranzo è preparato?
- GIAC. Sì signore, è già lesto. (*al Cavaliere*)  
(*Un'altra volta, poi, ti dirò il resto*). (*a Livietta*)
- CAV. Eh venite, Marchesa; (*verso la scena*)  
Lasciam che fra di loro  
Facciano i complimenti.  
Questo perpetuo seccamento usato  
Non lo posso soffrir da che ho viaggiato.
- MAR. Anch'io ne son nemica.
- CAV. Don Fabrizio  
Non la finisce mai:  
Vada lei, passi lei, lei, mio signore...  
Don Fabrizio è un buon uom, ma è un seccatore.
- MAR. Via, lasciatelo stare;  
Egli è mio cavalier.
- CAV. Quanto ne godo,  
Che scoperto mi abbiate il di lui foco!  
Ciò servirà per divertirvi un poco.
- MAR. Eccolo.

## SCENA DECIMA

DON FABRIZIO, *il CONTE, DONNA EMILIA e li suddetti.*

- FABR. Siamo qui. Siedan, padroni,  
Sieda lei. (*alla Marchesa*)
- MAR. Prima lei. (*a don Fabrizio*)
- FABR. Oh, mi perdoni.
- CAV. Qua il signor don Fabrizio,  
Di qua il signor Contino,

FABR. Qui donna Emilia, e la Marchesa qui,  
 Ed io presso di lei: va ben così? Non  
 mi par. La Marchesa Dovrebbe un po'  
 più in qua...

CAV. No no; ho imparato Le  
 tavole a dispor dacché ho viaggiato. Via dunque,  
 FABR. presentate La zuppa a queste dame.

CAV. Piano un poco:  
 Vuò che si metta in pratica Una nuova  
 invenzion ch'è tutta mia, Per mettere gli  
 spirti in allegria. Animo, una bottiglia. (*ai*  
*Servitori*) A tutti il suo bicchiere:  
 Principiamo dal bere. Questo mio  
 ritrovato  
 Ebbe in Londra fortuna, e fu lodato. (*I Servitori danno da bere a tutti*)  
 Affé, non mi dispiace.

FABR. E perché sia Più bella l'allegria,  
 Prima ancor di mangiare, Col bicchiere alla man si ha  
 CAV. da cantare. Ecco due strofe sole (*dispensa alcune carte*  
*di musica*) Con musica e parole: Cantin meco le dame,  
 Almeno una di loro, Poi gli altri tutti canteranno il coro.

CAV. }  
 MAR. } *a due*  
 Che dolce licore, Che  
 amabile frutto!  
 Beviamolo tutto,  
 Che buono sarà.

TUTTI }  
 Che venga il piacere,  
 Che fuggasi il lutto:  
 Beviamolo tutto,  
 Che bene ci fa.

TUTTI }  
 Beviamolo tutto, Che  
 buono sarà.  
 Beviamolo tutto, Che  
 bene ci fa.

CAV. }  
 MAR. } *a due*  
 Di Bacco il liquore Fa  
 lieti e felici:  
 Beviamolo, amici,  
 Che gusto ci dà.

TUTTI }  
 Dal nume del vino  
 Prendiamo gli auspici.  
 Beviamolo, amici,  
 Che meglio si sta.

TUTTI }  
 Beviamolo, amici, Che  
 gusto ci dà.  
 Beviamolo, amici,

Che meglio si sta.

CAV. Si è cantato e bevuto, son contento.  
Or divido la zuppa, e la presento. (*dà la zuppa*)

GIAC. Questo caro signor fa da padrone. (*a Livietta*)

LIV. E il padrone di casa è un bel minchione. (*a Giacinto*)

CAV. Oh, che cattiva zuppa! (*assaggiandola*)

MAR. Parmi di buon sapore.

CAV. Non ho mangiato mai zuppa peggiore.

CON. Chi sente voi, signore,  
Tutto vi par cattivo.

CAV. Due anni or son che nel gran mondo io vivo.  
Che piatto è questo? Permettete: oibò! (*assaggiandolo*)  
Dolce, grasso, malfatto.

EMIL. Se qui tutto vi spiace,  
Vi consiglio d'andarvene a drittura.

FABR. (Non ho inteso maggior caricatura). (*da sé*)

CAV. Per dir la verità, dacché ho viaggiato,  
Ho il gusto delicato.  
Se voglia di mangiar or non mi sento,  
Farò qualcosa per divertimento.  
Mi ricordo in Olanda, ad una tavola  
In cui vi erano donne  
Brutte come demoni,  
Mi divertivo a far de' matrimoni.  
Qui pur vuò far lo stesso:  
Per ischerzo così, per allegria,  
Tutta vuò maritar la compagnia.  
Donna Emilia col Conte  
(Già don Fabrizio non vuol moglie), ed io  
Colla Marchesa, e poi  
Servitor, cameriera, ancora voi. (*a Giacinto e Livietta*)

EMIL. Questa è un'impertinenza (*s'alza*)  
Che soffrir non si può.  
So quel che deggio far, risolverò.

CAV. Oh, si sdegna per poco!

CON. Con dame non convien prendersi gioco. (*s'alza*)  
Parlaste mal, signore,  
E ve lo sosterrò da cavaliere.  
(Da incontro tal la mia fortuna io spero). (*da sé*)

CAV. Gente che non uscì dal suo paese,  
Non distingue gli scherzi dalle offese.

FABR. Eh, sono i scherzi vostri (*s'alza*)  
Un po' troppo avanzati.

CAV. Io soglio rispettar le donne tutte.

EMIL. Andate a maritar le donne brutte.

MAR. Capite or la ragion perché è sdegnosa?

CAV. Peggio d'una tedesca è pontigliosa.

FABR. Cavalier, non vorrei  
Foste venuto qui  
A inquietarmi così la compagnia.

CAV. Tutto s'aggiusterà, la cura è mia.

GIAC. Signore, in quanto a noi,

Non ce n'abbiamo a mal per niente affatto.  
 LIV. Per me son pronta.  
 CAV. Ed il negozio è fatto.  
 Povero don Fabrizio,  
 Mi dispiace che sol restato sia.  
 FABR. Vi è la Marchesa.  
 CAV. Eh, la Marchesa è mia.  
 FABR. Come? non siete voi  
 Destinato a mia figlia?  
 CAV. Sì, è verissimo.  
 Don Fabrizio carissimo,  
 Lasciatemi ch'io possa  
 Questa dama servir per questo giorno,  
 E poi domani a donna Emilia io torno.  
 EMIL. Signor no, non conviene, io vi rispondo.  
 CAV. Voi non sapete ancor cosa sia mondo.  
  
 Domandate alla cara Marchesa,  
 Che ha viaggiato e che l'uso lo sa.  
 Non è insulto, non chiamasi offesa  
 Il servir che la donna si fa.  
 MAR. Favorire mi può don Fabrizio,  
 Favorire mi può il Cavalier.  
 Una donna che sia di giudizio,  
 L'uno e l'altro gradire saprà.  
 FABR. Questa cosa per or non mi piace.  
 EMIL. } No signore, con sua buona pace  
 CON. } *a due*  
 CAV. Che quest'uso fra noi non vedrà.  
 MAR. }  
 GIAC. } *a quattro* Tutto il mondo l'approva e lo vede,  
 LIV. } E la donna servir si concede.  
 EMIL. }  
 CON. } *tre* Con rispetto e con bella onestà  
 FABR. } Quest'usanza piacer non mi dà. *a*  
 CAV. }  
 Don Fabrizio, perdonate, (*piano a don Fabrizio*)  
 Confidate il vostro cor.  
 Vi ha colpito, - vi ha ferito,  
 Per la dama il dio d'Amor?  
 FABR. Non mi celo, - ve lo svelo,  
 Io mi sento un fiero ardor. (*piano al Cavaliere*)  
 CAV. Attendete, - voi vedrete  
 Se vi son buon servitor. (*piano a don Fabrizio*)  
 GIAC. }  
 LIV. } *a due* Poverello - il vecchiarello,  
 CAV. } Gli si vede il pizzicor. (*piano, a parte*)  
 Si è svelato - innamorato.  
 Secondate il pazzo umor. (*piano alla Marchesa*)  
 EMIL. }  
 CON. } *a due* Ah che il core - pel dolore  
 MAR. }  
 Mi si spezza, e per amor.  
 EMIL. }  
 CON. } Lo godremo, - lo vedremo  
 Più brillante farsi ognor. (*piano al Cavaliere*)  
 La speranza, - la costanza,  
*a due*

M  
,  
a  
b  
b  
a  
n  
d  
o  
n  
a  
a  
l  
m  
i  
o  
d  
o  
l  
o  
r  
. ( *p  
a  
r  
t  
o  
n  
o* )

CAV. La Marchesa - già s'è resa (*piano a don Fabrizio*)  
Tutta vostra di buon cuor.

FABR. Io mi sento - dal contento  
Giovinetto farmi ancor.

CAV. Ei lo crede, - non si avvede. (*piano alla Marchesa*)  
Tutta vostra - già si mostra. (*piano a don Fabrizio*)

TUTTI Viva, viva il dio d'Amor!

FABR. Marchesina...

MAR. Fabrizioo...

GIAC. } *a* Che grazina! che amorino!  
I IV  
FABR. Io mi sento...

MAR. Provo anch'io...

FABR. } *a* Nel mio cor sì dolce ardor.  
MAR  
TUTTI Viva, viva il dio d'Amor!

CAV. Leghi Amor i cuor sinceri, E di Bacco coi bicchieri  
L'allegria si accresca ognor. (*Si porta a tutti un bicchiere*)

TUTTI Viva Cupido, Caro  
bambino! Viva il  
buon vino, Dolce  
licor!

FABR. Cara sposina.  
MAR. Caro sposino.

CAV. } *a tre* Bell'amorino, - tenero ancor.  
GIAC.  
LIV.  
TUTTI Viva Cupido Caro  
amorino! Viva il buon  
vino, Dolce licor!  
(*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Camera di Don Fabrizio.

DONNA EMILIA, *il CONTE e LIVIETTA*

EMIL. Lo confesso, è un ingrato.  
CON. Il torto ch'ei vi fece  
Merita che una dama si risenta,  
Ma... sarà cura mia far ch'ei si penta.  
(Parla per me, Livietta). (*piano a Livietta*)  
LIV. Volete ch'io v'insegni  
La via di vendicarvi?  
Senza tanto scaldarvi  
Date al Conte la mano,  
E così resterà come un baggiano.  
CON. Donna Emilia che dice?  
A me Livietta  
Pare che dica bene.  
EMIL. Pria di resolver, ponderar conviene.  
LIV. Animo, in sul momento  
Fatelo e risolvete:  
Quali riguardi avete?  
L'amor del Conte vuol da voi pietà;  
Parto, e voglio lasciarvi in libertà.

Signora, pensate Che il tempo sen  
vola; Che il core consola Un tenero  
amor. (*a donna Emilia*) Contino,  
parlate, (*al Conte*) La bella pregate,  
A poco per volta Piegate quel cor.  
(*parte*)

### SCENA SECONDA

DONNA EMILIA *e il CONTE*

CON. Donna Emilia, che dite? Il pianto, il sangue  
Impiegherò, se occorre, Per ottener  
la bella mano in dono.  
EMIL. Oimè, confusa io sono,  
E resolver non so.

CON. Basta per or che non mi dite no.  
EMIL. Non merta il vostro affetto  
Che un'ingrata io sia.

CON. Pietade avete?  
EMIL. Ma... vi basti così, più non chiedete.  
CON. Posso almeno sperar d'esser gradito?  
EMIL. Avete un fondamento  
Per sperarlo davver.

CON. Sì, mi lusingo  
In quel bel volto ed in quel core umano.  
EMIL. Qualche volta, signor, si spera invano.  
CON. Ecco il sospetto mio. Speranze vane,  
Ite pur dal mio sen, ite lontane. (*si scosta*)  
EMIL. Conte.  
CON. Ingrata!  
EMIL. Perché?  
CON. Mi struggo invano.  
EMIL. Che vorreste?  
CON. La mano.  
EMIL. Ecco la mano.

CON. Bella man che mi consola,  
Sei la pace del mio cor.  
EMIL. Questa mano che ti dono,  
Ha pietà del tuo dolor.  
CON. Cara, addio.  
EMIL. Non mi lasciate.  
CON. Tornerò.  
EMIL. Non vi scordate.  
*a due* Tutto vostro è questo cor.  
Ah! felice amor novello,  
Sei pur caro, sei pur bello.  
Cresci pur a poco a poco,  
Dolce foco, - amato ardor. (*partono*)

### SCENA TERZA

GIACINTO e LIVIETTA

GIAC. Hai veduto, Livietta?  
LIV. Sì, ho veduto.  
GIAC. Quelli si son sposati:  
Per quattro o cinque dì saran beati.  
LIV. Niente di più?  
GIAC. Si dice  
Che arrivan presto al matrimonio i guai.  
LIV. A chi ha giudizio, non arrivan mai.  
GIAC. Ma pure il maritarsi  
Mi dicono che sia  
Un sproposito vero, una pazzia.  
LIV. Dunque il signor Giacinto



Non si vuol maritar?  
 GIAC. Credo di no.  
 LIV. Possibile?  
 GIAC. Sicuro.  
 LIV. Eh via.  
 GIAC. No certo.  
 LIV. E se io mi esibissi  
 Dargli la destra mia?  
 GIAC. Prova, e vedrai.  
 LIV. Eccola.  
 GIAC. Cosa fai?  
 LIV. Col più sincero affetto  
 T'esibisco la destra.  
 GIAC. Ed io l'accetto.  
 Ah, furbetta, maliziosa,  
 Mi vorresti corbellar.  
 No, la man non ti vuò dar.  
 Sì, mia cara, a te la dono;  
 Tu sei mia, di te già sono.  
 Maritarsi è uno sproposito,  
 Ma lo fa chi lo può far. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

LIVIETTA *sola*.

Intanto questa è fatta.  
 Ormai potrò godere  
 D'ogni divertimento:  
 Esser fatta la sposa è il mio contento.  
 Una cuffia ben fatta, un bel vestito,  
 Un abito guarnito,  
 Dei bei pizzetti e delle belle gonne  
 Son le cose che piacciono alle donne. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

Sala.

*La MARCHESA ed il CAVALIERE*

CAV. Cara Marchesa, vi confesso il vero,  
 Sono annoiato e stanco  
 Di restar qui. Vi sto con mio dispetto.  
 Trovo solo in viaggiando il mio diletto.  
 MAR. Anch'io, per verità,  
 Trovo che del viaggiare  
 Più bel piacer non c'è.

CAV. Si starebbe pur ben tra voi e me.  
MAR. Parrebbe che il destino  
Ci avesse uniti apposta  
Per variar cielo e correre la posta.  
CAV. Ho un impegno; per altro  
Mi esibirei, vi pregherei, madama.  
MAR. Donna Emilia, signor, molto non vi ama.  
CAV. Sia qual esser si voglia  
Di donna Emilia il core,  
Dee serbar la parola un uom d'onore.  
MAR. Voi sarete infelice  
Con una sposa unito  
Che non conosce i pregi del marito.  
CAV. Peggio sarà per lei;  
Io farò i viaggi miei,  
Ella resterà qui;  
Starem lontani, e ci godrem così.

#### SCENA SESTA

*LIVIETTA e detti.*

LIV. Ho da darle, signora,  
Una nuova curiosa:  
Donna Emilia testé si è fatta sposa.  
MAR. Mi rallegro con lei, padrone mio. (*al Cavaliere*)  
CAV. Se fosse ver, dovrei saperlo anch'io.  
LIV. Oh, credetelo pure;  
Di dire una bugia  
A lor, padroni miei, non avrei fronte.  
CAV. Ma lo sposo chi fu?  
LIV. Fu il signor Conte.  
CAV. A me codesto inganno?  
MAR. Ne ho piacer: vostro danno.  
L'avete meritata.  
CAV. Non andrà quest'ingiuria invendicata.  
LIV. E un'altra novità le voglio dire:  
Sappia vossignoria  
Ch'ho fatto anch'io la mia;  
Che il servitor di casa mi ha pigliata,  
E all'improvviso mi ha testé sposata. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

*La MARCHESA ed il CAVALIERE, poi DON FABRIZIO*

MAR. Tutto il mondo si sposa, ed io sto senza?  
Qualche cosa sarà... basta... pazienza.  
CAV. Marchesa, il vendicarmi a voi s'aspetta.

MAR. Mi volete sposar?  
 CAV. Sì, per vendetta.  
 MAR. Non per amor?  
 CAV. Facciamo  
 Le nozze fra di noi,  
 Che col tempo l'amor verrà dappoi.  
 MAR. Ecco qui don Fabrizio.  
 CAV. A suo dispetto  
 Facciamo il matrimonio,  
 E ci serva costui da testimonio.  
 MAR. Ma sarete con me discreto e saggio?  
 CAV. Il resto poi discorrerem per viaggio.  
 FABR. Marchesa, che vuol dire  
 Che non vi ho più veduta?  
 Lo dico in faccia al galantuom ch'è qui:  
 Non dovrete con me trattar così.  
 CAV. Ella appunto, signore,  
 Meco parlava, e mi dicea che ha fretta,  
 Che le nozze vuol fare.  
 FABR. Oh benedetta!  
 MAR. Son due anni che aspetto, e tempo egli è  
 Che la sposa io mi sia.  
 FABR. Preme anche a me.  
 CAV. Siete dunque contento  
 Del piacer che destina alla signora  
 Un sì nobile amor?  
 FABR. Non vedo l'ora.  
 MAR. Quando vi piaccia d'accordar voi stesso,  
 Adunque si farà.  
 FABR. Facciamlo adesso...  
 CAV. Subito immantinente, in sul momento.  
 MAR. Don Fabrizio il consente?  
 FABR. Oh che contento!  
 CAV. Spiritelli, che intorno volate,  
 Voi la face - d'Amore destate,  
 Che introduce la pace - nel sen.  
 MAR. Aure liete, che intorno spirate,  
 Quell'ardor che m'accende temprate,  
 Ché d'affetto - il mio petto - è ripien.  
 FABR. Farfallette, che il lume cercate,  
 Al mio fuoco dintorno girate,  
 Ch'un inferno - il mio interno - contien.  
 CAV. Imeneo, ch'è fratello d'Amore, } *a tre*  
 GIAC. Nel formar di due cori un sol core,  
 LIV. Faccia quello che far si convien.  
 CAV. Il tempo passa,  
 Facciamo presto.  
 FABR. Per me son lesto.  
 MAR. Per me son qui.  
 CAV. Pegno d'amore,  
 Pegno di fé,  
 Dunque porgete

FABR. La mano a me. (*alla Marchesa*) La  
 MAR. mano a me. (*alla Marchesa*) Ecco la  
 FABR. mano. (*la porge al Cavaliere*) La  
 MAR. mano a me. (*alla Marchesa*) Questo è  
 CAV. mio sposo. Questa è mia sposa.  
 FABR. Come? Signori,  
 Questo cos'è?

MAR. } *a due* Presa ho la mano.  
 CAV. La mano a me.  
 FABR. Voi spazzatevi la bocca,  
 CAV. Che di ciò non ve ne tocca;  
 Più stagion per voi non è.  
 Come! come! che cos'è?  
 FABR. Don Fabrizio, poverino,  
 MAR. Voi sareste un bel sposino,  
 Ma non fate più per me. Ah  
 traditora! (*alla Marchesa*)  
 FABR. Ah scellerato! (*al Cavaliere*)  
 Ah son burlato,  
 Povero me!

CAV. } *a due* È già fatto il matrimonio,  
 MAR. testimonio, Don Fabrizio è  
 FABR. E per altro buon non è.  
 Ah, l'avrete a far con me.  
 Presto fuori, - servitori,  
 Schioppi, spade Ed un  
 cannone. Quell'ingrata,  
 Quel briccone, L'averanno  
 a far con me.

CAV. } *a due* Poverino, pazzo egli è.  
 MAR. (*partono*)

## SCENA OTTAVA

DONNA EMILIA, *il CONTE*, GIACINTO e LIVIETTA

LIV. Godo che seguitato  
 EMIL. Abbiate il mio consiglio.  
 CON. Temo ancor di passar qualche periglio.  
 GIAC. Spero che il padre vostro  
 LIV. Non sia mal soddisfatto.  
 Sarà contento.  
 E quel ch'è fatto, è fatto.

## SCENA ULTIMA



*Detti, la MARCHESA, il CAVALIERE e DON FABRIZIO*

FABR. Figlia, povera figlia!  
Colui vi ha assassinata:  
La Marchesa ha sposata.  
Ma se ha promesso a voi,  
Si troncheranno gli sponsali suoi.

CAV. Donna Emilia che dice?  
EMIL. Non rispondo, signor.  
CON. Parlerò io:  
Donna Emilia ha premiato l'amor mio.

FABR. Come? povero me!  
CAV. Vedete adunque  
Colle spade, coi schioppi e col cannone,  
Se di far quel che ho fatto ebbi ragione.

FABR. Non so dove mi sia.  
EMIL. Padre, perdono.  
CON. Il padre ci consoli.

FABR. Andate tutti due, buoni figlioli.  
CAV. Qui non v'è più rimedio;  
Godiamo, se si può, lieti e felici,  
E la pace e l'amor ci renda amici.  
Delle finezze vostre  
Vi ringrazio, signor, con tutto il cuore:  
Torno a far colla sposa il Viaggiatore.

TUTTI Che si può dire,  
Che si può fare?  
Convien pigliare  
Quel che si può.  
Con il destino  
Che vuol così,  
S'ha da rispondere  
Sempre di sì.

FABR. Andate pure,  
Mie creature,  
Lungi di qui.

TUTTI Con il destino  
Che vuol così,  
S'ha da rispondere  
Sempre di sì.

*Fine del Dramma*